ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 Num. 67
Telefoni dal n. 40-942 al n. 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 19-20 Marzo 1942 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 90, Trim. 46. [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Titanica impresa delle navi del Sol Levante

Una terza flotta nipponica naviga nelle acque australi per compiere l'accerchiamento del Quinto Continente

Verso la nuova impresa

Partenza di un nostro M.A.S. dalla base per raggiungere la zona di azione.
(Telefoto a «Stampa Sera»)

Azioni su Malta

Undici aerei nemici distrutti

BOLLETTINO n. 656

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte Cirenaico nulla d'importante da segnalare;

L'Arma aerea ha operato nel cielo di Malta; 3 velivoli sono stati distrutti al suolo. Cacciatori germanici hanno abbattuto in combattimento 8 apparecchi nemici.

Il Comunicato tedesco

Vittoriosi confrattacchi nel settore del Donetz

Furiosi incendi provocati dai bombardamenti negli impianti di Malta

Berlino, giovedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sulla penisola di Kerc, sono nuovamente falliti gli attacchi sferrati dal nemico con forze più esigue che nei giorni precedenti.

Nella regione del Donetz, truppe tedesche e romene hanno respinto parecchi violenti attacchi, infliggendo elevate perdite al nemico. Contrattacchi germanici sono stati coronati da successo.

Anche in altri punti del Fronte Orientale, sono ancora in corso violenti combattimenti difensivi.

Nell'Africa Settentrionale, efficaci attacchi di aerei da combattimento germanici sono stati diretti contro le opere della fortezza di Tobruk.

I bombardamenti dei campi d'aviazione dell'isola di Malta, continuati di giorno e di notte, hanno causato furiosi incendi e violente esplosioni. Nel settore del Mediterraneo, sono stati abbattuti in combattimento otto aerei nemici e tre altri sono stati distrutti al suolo.

Il tenente Strelow, pilota in una squadriglia da caccia, ha abbattuto, durante la giornata di ieri, sul Fronte Orientale, sette aeroplani sovietici.

Più larga autonomia sarà concessa dai tedeschi ai nuovi territori dell'Est

Berlino, giovedì sera.

I giornali pubblicano sotto grandi titoli un proclama emanato dal Ministro Rosenberg, Commissario del Reich per le zone occupate all'est e nel quale si prevede un regolamento dell'amministrazione civile nei distretti generali della Lituania, Lettonia ed Estonia, con speciale riguardo alla collaborazione delle autorità locali. Nel proclama è detto, fra l'altro, che la popolazione indigena ha dato nel corso del presente conflitto e durante il periodo di occupazione prove così soddisfacenti della sua buona volontà, da rendere possibili ulteriori provvedimenti per concessioni di una più vasta autonomia amministrativa.

Ciò vuol dire che le autorità tedesche si limiteranno ad esercitare solo un'attività di tutela generale, affidando alle locali autorità il compito e la responsabilità di svolgere un'attività amministrativa capillare, in perfetta collaborazione con le masse del popolo. (Stefani).

DUFF COOPER PESSIMISTA

L'ex-Ministro inglese dichiara che gli Stati Uniti non possono difendere l'Australia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

X X X, giovedì sera.

Si va di più in più diffondendo la convinzione che non sarà Roosevelt che salverà l'Australia. Gli aiuti da lui promessi, se saranno inviati e se saranno inviati in adeguata quantità, non arriveranno a tempo, poichè i giapponesi guadagneranno in velocità l'esecuzione dei piani strategici statunitensi. I nipponici hanno già sbarrato agli Americani la rotta più diretta, e quindi più breve, verso l'Australia.

Disorientamento

Mentre Roosevelt attende ancora di essere informato a mezzo del suo inviato a Canberra, relativamente all'entità di aiuti in uomini e armi occorrenti agli australiani, i nipponici, con operazioni aeronavali di vastissima portata, stringono sempre più da presso il Continente australiano. L'efficacia delle operazioni stesse lascia prevedere che sia imminente un'azione nipponica di carattere risolutivo.

Intanto tutti gli osservatori politico-militari rilevano un grande disorientamento da parte del comando delle forze di difesa poichè esso attraverso la vastità e complessità dell'avviluppamento dei giapponesi non riesce a intuire quali siano gli obiettivi essenziali dei piani nipponici. Nel campo anglosassone ogni personaggio che abbia una parte di responsabilità nei disastri non ha altra cura che di scaricarsene sugli altri. Uno di essi è Duff Cooper, al quale si fece risalire, a causa delle errate informazioni da lui fornite, molta responsabilità nella caduta di Singapore. Egli ha dichiarato al New York Times che la caduta e la perdita della piazzaforte è stata dovuta ad una tardiva preparazione ed ha aggiunto che l'Australia e la Nuova Zelanda hanno commesso lo stesso errore. Duff Cooper si è dichiarato per nulla convinto che gli Stati Uniti riescano a sconfiggere il Giappone e che la Russia possa vincere la partita con la Germania. Le affermazioni di Duff Cooper, il quale, ai tempi in cui era ministro della propaganda, ha seminato tante deleterie illusioni nella pubblica opinione anglo-americana, hanno prodotto la più viva impressione negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna. Mentre il Ministro degli Esteri australiano fa lunghe anticamere alla Casa Bianca, quest'ultima dispone dell'Australia, il cui Governo è praticamente esautorato. Infatti un generale americano ha assunto il comando supremo dell'esercito, un altro è stato posto al comando dell'aviazione, un terzo fa da padrone nella Commissione di armamento.

Fatti e parole

La propaganda anglo-americana esalta Mac Arthur, generalissimo dell'esercito australiano, come un grande condottiero, per il fatto che non è stato cacciato dai giapponesi dall'ultimo bastione delle Filippine. Ciò non è avvenuto unicamente perchè la permanenza di Mac Arthur a Corregidor non costituiva per i giapponesi, come l'esperienza ha dimostrato, un minimo impiccio allo sviluppo delle operazioni. Il fatto che tale generale, battezzato «apostolo dell'offensiva», abbia lasciato le Filippine dimostra che era giustificata la poca considerazione accordatagli dai nipponici e dimostra, inoltre, che la Casa Bianca ha rinunciato, quanto alle Filippine, ad ogni idea di riconquista.

Al suddetto generale si prepara la strada per una gloriosa ritirata di tipo inglese, poichè già si dichiara che il «leggendario» condottiero, come lo definisce la radio di Boston «non potrà fare miracoli» in Australia. E tale è la persuasione generale, poichè, mentre il Giappone si misura in un immenso fronte di attacco che si protende da Timor alla Nuova Guinea, dalle isole Salomone alle Nuove Ebridi, dalla Nuova Caledonia fino alle isole Horn, gli Stati Uniti non contrappongono a ciò che l'opera di agenti pubblicitari. Quanto a prendere contatti con i giapponesi nella Nuova Guinea non si manifesta, almeno per ora, nessuna intenzione da parte di Washington.

F. dal Padulo

Neppure la costruzione di tre navi al giorno può far vincere agli anglo-sassoni la lotta contro i sommergibili

Roma, giovedì sera.

L'efficacia della guerra sottomarina dell'Asse dinanzi alle coste americane è valutata nelle sue giuste proporzioni dall'ex-comandante in capo della Marina statunitense, ammiraglio Yates Stirling.

L'ammiraglio rileva, in un articolo pubblicato dal Daily Mail, il crescente pericolo che i sommergibili dell'Asse rappresentano ormai su tutti gli Oceani per gli alleati. Osserva, fra l'altro, che si incontrano sottomarini nemici un po' dappertutto e anche quando si sta per credere di averne superata la minaccia bisogna poi constatare che il loro numero non fa che aumentare.

«Fino a quando la guerra dei sottomarini dell'Asse — conclude l'ammiraglio Stirling — continuerà ad essere tanto efficace, come è ora, non sarà possibile compensare le perdite da essi causate nelle nostre flotte, neanche costruendo tre navi mercantili al giorno». (Stefani).

PER... BENEMERENZE ROSSE

Il titolo di baronetto all'ex-Arcivescovo di Canterbury

Lisbona, giovedì sera.

Secondo notizie da Londra, il dott. Lang, che recentemente ha lasciato la carica di arcivescovo anglicano di Canterbury, e capo della chiesa anglicana, è stato elevato alla dignità di Pari d'Inghilterra, ed ha ricevuto il titolo di baronetto.

L'Iran abbandonato ai Sovieti

Le truppe bolsceviche stanno per occupare Teheran

Berlino, giovedì sera.

Alla Wilhelmstrasse si dichiara che — secondo le ultime informazioni giunte dall'Iran — le truppe sovietiche hanno condotto a termine i preparativi per l'occupazione di Teheran. Si conferma, frattanto, che le truppe britanniche si sono ritirate dall'Iran e che la sovietizzazione del paese procede a ritmo accelerato.

Concentramenti sovietici ai confini dell'Afganistan

Ankara, giovedì sera.

Nei circoli diplomatici d'Ankara si apprende che, negli ultimi mesi, considerevoli contingenti di truppe sovietiche sono andati concentrandosi nella regione di Merv (Turkmenistan), lungo la ferrovia che da quella città conduce al confine afgano-indiano.

Il Governo afgano segue, naturalmente, con vivissima attenzione questi concentramenti di forze, e nei circoli politici di Cabul ci si chiede se si tratti di truppe destinate ad essere inviate al fronte meridionale, in vista della prossima offensiva germanica, o, come appare assai più probabile, se esse non debbano servire ad esercitare certe pressioni sul Governo dell'Afganistan. A conferma di questa seconda supposizione, sta il fatto che il consolato sovietico di Herat, nell'Afganistan nord-occidentale, ha intensificato in questi ultimi tempi la sua attività ed ha aumentato il numero dei suoi funzionari.

Oltre il Capo Leuwin verso Albany

La nuova azione navale giapponese al largo delle coste del sud australiano

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Solangai, giovedì sera.

La stazione radio di Brisbane ha annunciato stanotte che un gruppo di 14 idrovolanti giapponesi ha rinnovato gli attacchi contro le linee vitali di rifornimento australiano dall'America, bombardando Tulagi e Florida, nelle isole Salomone e causandovi considerevoli danni.

La stessa radio soggiunge che lo sviluppo di questi attacchi rinforza la convinzione che i giapponesi tentino di spianare la via ad un attacco in forze contro Porto Moresby (Nuova Guinea) e contro le coste settentrionali dell'Australia.

Secondo altre notizie trasmesse da altre stazioni radio australiane, inoltre, il Quinto Continente verrebbe attaccato, oltre che dal nord, dall'est e dall'ovest, anche dal lato sud, in modo che l'Australia tutta intera verrebbe colpita.

L'attacco dal nord, come è noto, viene preparato dalla grande offensiva aerea che i nipponici stanno svolgendo nello stretto di Torres, nelle Salomone e nella Nuova Guinea. L'attacco dall'est e dall'ovest — secondo le suddette notizie — verrà appoggiato dalle due poderose squadre navali che i giorni scorsi sono state avvistate nel Mare dei Coralli e nelle acque dell'isola di Timor.

L'attacco dal sud — che completerebbe l'anello di ferro nel quale il comando nipponico vuole rinserrare l'Australia — sarà, invece, sferrato, sempre secondo le radio australiane, da un contingente partito da Giava. Il convoglio che trasporta tale contingente è stato segnalato nel pomeriggio di ieri al largo di Capo Leuwin che forma l'estrema punta sud-occidentale del continente, a sud di Perth.

Esso faceva rotta in direzione ovest, verso la Gran Baia Australe, presumibilmente con Albany per obiettivo e la formazione era composta di un centinaio di navi fra trasporti e unità di scorta.

Secondo le suddette informazioni australiane i nipponici hanno impiegato cinque porta-aerei durante la battaglia di Giava ed è da ritenere che tutte queste porta-aerei facciano parte della flotta d'invasione.

Non ci vuol molto a comprendere l'importanza di questo gigantesco movimento della flotta nipponica che, se le notizie corrispondono veramente alla realtà, si impegna nell'impresa titanica, finora mai avvenuta nella storia di accerchiare un Continente.

LA GUERRA IN CINA

Gravi perdite di Ciung King nelle operazioni di rastrellamento nel Chekiang nord-orientale

Tokio, giovedì sera.

L'agenzia Domei informa che sono state condotte a termine le operazioni di rastrellamento, iniziate verso la metà dello scorso febbraio nella parte nord-orientale della provincia cinese del Chekiang, allo scopo di stroncare il traffico di materiale bellico che, sbarcato nella baia di Hangciau, veniva inviato alle truppe di Ciang Kai Scek.

Nel corso delle operazioni condotte in quella zona contro la 18.a Divisione di Ciung King appoggiata da formazioni di volontari, i cinesi hanno avuto 2560 morti e lasciato 1858 prigionieri.

Fra il bottino catturato dai giapponesi si trovano 53 mitragliatrici e grandi quantità di fucili, munizioni e altro materiale bellico.

L'isolamento dell'India attraverso il dominio dell'Oceano Indiano per parte della flotta nipponica

Tokio, giovedì sera.

Commentando i recenti successi ottenuti dai sottomarini giapponesi nell'Oceano Indiano, il Nici Nici scrive oggi che queste operazioni navali forniscono una luminosa conferma delle dichiarazioni fatte dal Primo Ministro Tojo, secondo le quali il Giappone può e vuole assistere la Nazione indiana, se essa si deciderà a ribellarsi contro gli oppressori britannici.

Churchill ha recentemente ammesso, dice, poi, il giornale, che le comunicazioni con l'India sono possibili solamente per la rotta marittima del Capo di Buona Speranza, ma anche questa rotta sarà ben presto minacciata dalla marina giapponese, la quale «pianterà, in tal modo, un nuovo chiodo nella bara dell'Impero britannico».

A questo riguardo, l'«Asahi Shimbun» scrive, anzi, che la Gran Bretagna non può efficacemente opporsi alle operazioni navali giapponesi nell'Oceano Indiano, perchè dopo la perdita di Singapore e delle Indie olandesi, gli inglesi mancano di una conveniente base, e, d'altra parte, l'Oceano Indiano è troppo vasto per essere controllato dagli aeroplani. Inoltre gli inglesi hanno urgente bisogno del resto della loro flotta per altri scopi, in altri settori della guerra.

Il giornale dichiara, infine, che le operazioni navali giapponesi nell'Oceano Indiano sono solamente nella loro fase iniziale e che la loro intensificazione è inevitabile.

L'HA DETTO FRASER

«Gli alleati non possono più permettersi anche un solo errore»

Roma, giovedì sera.

Secondo quanto comunica l'Agenzia inglese di informazioni, il Primo Ministro della Nuova Zelanda, Fraser, ha fatto una dichiarazione degna di rilievo.

Parlando alla Camera neozelandese, infatti, Fraser ha detto: «Siamo giunti ad una fase della guerra in cui gli alleati non possono più permettersi di commettere anche un solo errore».

La battaglia della Birmania

Verso Mandalay

Si combatte a 240 chilometri a nord di Rangoon

Solangai, giovedì sera.

La stazione radio di Mandalay ha ammesso stanotte che potenti formazioni dell'esercito giapponese si spingono verso nord, lungo la linea ferroviaria Rangoon-Mandalay, dirigendosi verso Tungoo.

Dopo alcune settimane di sosta, un primo accanito combattimento è avvenuto ieri nelle vicinanze di Konyatkiwin, a circa 240 Km. a nord della conquistata Rangoon.

La radio di Mandalay non ha fornito ulteriori particolari, ma ha soggiunto che le prime avanguardie giapponesi si sono scontrate con distaccamenti d'avanguardia delle forze anglo-cinesi.

La radio di Nuova Delhi, a sua volta, comunica che nuovi accaniti combattimenti si sono accesi sul fronte della Birmania, dove le truppe nipponiche puntano in direzione dell'Irawadi, da una parte, ed esercitano una forte pressione lungo la strada di Mandalay, dall'altra.

Taravadi evacuata dalle truppe inglesi

Solangai, giovedì sera.

La radio di Mandalay informa che, sul fronte birmano, le truppe britanniche hanno evacuato la città di Tharavadi, nella regione di Pegù, sulla linea ferroviaria che da Rangoon conduce a Prome.

Nel Golfo del Bengala

Gli inglesi hanno evacuato le isole Andamane

Solangai, giovedì sera.

Notizie da Calcutta informano che le isole Andamane, che si trovano nel Golfo del Bengala, sono state evacuate da tutti i residenti di nazionalità inglese.

Secondo queste notizie, i residenti inglesi, ammontanti a circa quattrocento persone, sono stati trasportati a Madras, di dove saranno diretti verso una località nell'interno dell'India.

INDIA

I rappresentanti del Congresso per discutere con Cripps

Solangai, giovedì sera.

Si apprende da Nuova Delhi che il Comitato permanente del Partito del Congresso, dopo aver discusso per due giorni la situazione con il Mahatma Gandhi e con Pandit Nehru, ha nominato i rappresentanti del partito stesso, incaricati di partecipare ai negoziati di cui è stato incaricato Stafford Cripps.

Tali rappresentanti sono il Presidente del Congresso, Montana Ayad e l'ex-Presidente del Consiglio della provincia di Madras, Rajdo Pula Chari.

Uno dei candidati esclusi è il Nabab di Bhopal, membro eminente del partito e fondatore della Camera dei Principi Indiani. Questa esclusione rivela, sin d'ora, che esistono divergenze di vedute fra i principi e il Partito del Congresso.

L'associazione nazionale indiana in Cina ha, intanto, celebrato le vittorie giapponesi con la partecipazione dei rappresentanti della maggior parte dei popoli asiatici.

Il presidente Rahman ha incitato gli indiani ad approfittare della presente situazione che, come ha dichiarato il Primo Ministro giapponese Tojo, offre loro «l'aurea opportunità di liberarsi dalla oppressione britannica». La riunione si è chiusa al canto degli inni per l'indipendenza dell'India.

La stampa cinese dedica larghi commenti alla situazione dell'India, incitando gli indiani a non lasciarsi abbindolare dagli intrighi degli inglesi. I giornali scrivono che, mentre la caduta di Rangoon rende più precaria la situazione dell'India dal punto di vista militare, la perdita di tonnellaggio britannico aggrava sempre più la già penosa situazione alimentare.

Ampio rilievo e sdegnati commenti i giornali dedicano, poi, alla rivelazione che gli anglo-americani rappresentavano una infima minoranza fra le forze che parteciparono alla difesa di Giava. Essi vedono in ciò la riprova della falsità delle promesse britanniche e americane di aiuto alle popolazioni che si sacrificano per la loro guerra.

La novella di "Stampa Sera,,

"Il mio cappello!...,,

Marta Ferrao, dal vano della sua finestra, osservò un'allegra comitiva che passava: ragazze con piccole ghirlande di fiori deposte sulla testa e bruni giovanotti armati di sacchi da montagna e di macchine fotografiche. Mentre li guardava, lei sospirò perchè si sentì improvvisamente brutta e vecchia. Il contrasto fra quella fresca e gaia corrente di vita e la sua quieta, monotona esistenza le dava una acuta sensazione di scontentezza e di solitudine. Staccandosi dalla finestra i suoi occhi caddero su un oggetto deposto su una sedia. Era un cappello. Il suo unico cappello. Un feltro nero che aveva superato bravamente tre stagioni; ma che adesso, alla luce di quel sole, le sembrava sciupato e sformato. La signorina Ferrao lo guardò con disprezzo. E decise che sarebbe andata in città per comperarsi un cappello nuovo. Lo avrebbe pagato coi soldi che aveva messo da parte per certe rate. «Non cascherà il mondo — si disse — se l'esattore dovrà ripassare fra quindici giorni».

Con trenta pesos nella borsetta ed il desiderio di una grande avventura nel cuore, Marta prese l'autobus per la città. I magazzini Madero a quell'ora erano affollatissimi. Appena la signorina Ferrao scoprì l'ingresso una donna matronale con in testa un cappello stravagante da una penna scarlatta la spinse rudemente in modo da farla vacillare. «State attenta! — Marta mormorò. — Con la vostra penna stavate per cavarmi un occhio». Lei riuscì ad aprirsi un passaggio fra la calca ed arrivò, rossa e trafelata, al reparto modisteria. Mai in vita sua aveva visto una simile esposizione di strani cappelli. Essi forse sarebbero stati bene a delle dive del cinema; ma come lei avrebbe potuto farsi vedere al paese con uno di quegli assurdi «aggeggi» inalberato sulla testa? Lei si provò due o tre cappelli, poi emise un sospiro di disappunto, e ritornò alla poltrona su cui aveva lasciato il suo feltro. Ma non lo trovò più. Al suo posto c'era un cappello con una penna scarlatta: l'identica penna — Marta era sicura — che stava per cavarle un occhio al suo ingresso nel negozio. La signorina cercò freneticamente in tutto il reparto. «Per piacere, avete visto il mio cappello? — lei diceva ad ogni commessa che incontrava. — Un feltro nero. E' scomparso. L'avevo lasciato sulla poltrona». «Mi dispiace, signora; ma sto servendo». Nessuna sembrava avere il tempo d'aiutare una cliente distratta a cercare il suo cappello.

C'era adesso soltanto una cosa da fare, ed era mettersi il cappello con la penna scarlatta. Disinvoltamente lei se lo calcò in testa, si diede un'occhiata furtiva in uno specchio e rabbrividì. «Oh, mio Dio! — brontolò. — Spero di non incontrare nessuno che mi conosca. Che penserebbe di me!» In fretta si allontanò dal reparto modisteria. Stava uscendo dal negozio quando qualcuno la prese per un braccio. Lei si voltò bruscamente e vide un sogghigno sulla faccia d'uno dei guardiani del magazzino. «Fermatevi!» egli disse. «Cosa significa? — domandò la signorina Ferrao guardandolo in modo altezzoso. — Lasciate andare il mio braccio, per piacere». «Favorite con me nell'ufficio del direttore — disse il giovane. — Dovete avere un paio di calze nascoste nella borsetta». «Calze! — ripetè stupita la signorina. Che volete dire?... Io ho comperato un paio di calze ad un banco; ma...». L'altro la spinse in un ascensore. «Spiegherete tutto al direttore».

Fermarono al quarto piano. Piangente ed in preda ad un evidente panico, Marta fu introdotta in un piccolo ufficio dove un uomo dalla testa calva sedeva presso una scrivania. «Chiamate la polizia, Mazas — disse il direttore. — Noi non vogliamo questo genere di clienti nei nostri magazzini». Le gambe della signorina Ferrao tremarono violentemente; ma lei si eresse sul busto e guardò il direttore con decisione: «Questo è mostruoso! — lei protestò — Cosa volete dire?». Il signor Lonera sospirò alzandosi dal tavolo. Egli aveva una buona indole, era un uomo pacifico ed odiava le scenate. «Non facciamo storie — disse. — Siete stata vista portar via un paio di calze da un banco del primo piano. Andiamo: aprite la borsetta». «Ma ho comperato le calze — dichiarò Marta. — Naturale che le ho comperate! Ho forse la faccia di una di quelle donne che rubano le calze dai banchi di vendita?». Poi, ad un tratto, divenne rossa. Perchè ricordò che con quello strano cappello in testa lei poteva benissimo essere scambiata per una di tali donne. «Mostratemi il tagliando delle calze che dite d'aver comperato», disse il direttore. Con dita tremanti la signorina cercò nella borsetta. Il piccolo biglietto non c'era. L'aveva perduto. «Non fa nulla — disse il direttore. — Siete stata vista rubare le calze. Il nostro guardiano vi ha seguita». Una luce all'improvviso si fece nella mente di Marta. «Ah! lei esclamò — Ora capisco. Posso spiegare tutto». Il direttore ascoltò con evidente incredulità la storia di come il feltro nero le fosse stato rubato; ed il cappello con la penna scarlatta fosse stato lasciato al suo posto. Evidentemente la proprietaria dell'odioso cappello aveva rubato le calze e poi aveva scambiato il cappello per sfuggire ad un eventuale pedinamento. «Una storia molto bene inventata — osservò il direttore. — Voi avreste dovuto fare la scrittrice di romanzi, non la ladra...».

La signorina Ferrao perdè la calma. «Come osate parlarmi così — lei gridò — E' assurdo. Incaricherò il mio avvocato per questa faccenda... Io non sono stata mai insultata nella mia vita. Io...». Lei tacque, ad un tratto, e guardò dalla finestra. «Il mio cappello! — esclamò — Il mio cappello!...». Lei non terminò la frase. Un piccolo oggetto nero era visibile: fluttuava oltre la finestra. La signorina Ferrao attraversò la stanza e si alzò in punta di piedi per guardare fuori. «Aprite la finestra — lei disse. — Apritela, presto». Il signor Lonera eseguì allarmato. All'estremità di un tubo di grondaia, a distanza di un metro, era il cappello nero della signorina Ferrao. Sporgendosi sul davanzale egli cercò di raggiungere il cappello; finalmente potè prenderlo. Marta lo accolse amorevolmente come se si trattasse di un bambino scappato di casa. Con immensa soddisfazione lei gettò il cappello con la penna scarlatta su una sedia e si calcò il proprio caro cappello in testa. «Ora — lei fece trionfalmente — che dovrei dirvi?». Il direttore corse al telefono. «Sorvegliate tutte le uscite! — egli disse — e cercate al terzo od al quarto piano una donna senza cappello». «Grossa», suggerì la signorina Ferrao. «Grossa», ripetè il signor Lonera, ubbidiente. «Con un vestito azzurro-raso — continuò Marta — che sembra le stia scoppiando addosso».

Grazie a queste indicazioni trasmesse per tutto il palazzo colei che indossava quell'abito fu tradotta nell'ufficio del direttore nel termine di dieci minuti. Seguì Mazas, il guardiano, accompagnato da un poliziotto. La donna si guardò dintorno di cattivo umore e bofonchiò, rivolta a Marta: «Mi sarebbe piaciuto farvi gustare qualche giorno di prigione». E spiegò che il cappello scambiato, dalla terrazza del bar, le era volato via.

«Un errore spiacevole — disse il signor Lonera a Marta quando gli altri furono usciti. — Mia cara signorina, cosa posso fare per farvi perdonare lo sciocco abbaglio di Mazas». Ma la signorina Ferrao non era disposta ad accettare scuse. Ora che quella storia era terminata lei si sentiva debole e triste, ed aveva una gran voglia di piangere. «Là... là... calmatevi — fece il signor Lonera. — Capisco che quest'incidente vi abbia sconvolta, ma adesso non dovete più pensarci... Permettete che vi offra una colazione? Sentite, venite con me adesso al ristorante».

Seduta alla tavola del direttore, sotto l'influenza del salmone alla maionese, dei garofani nel portafiori e del capelvenere che scendeva dalla pergola, la signorina Ferrao diventò tranquilla e confidente. Si trovò a chiacchierare col signor Lonera come se lo avesse conosciuto da anni. «Sapete — lei fece ridendo — io mai avrei pensato che potesse capitarmi una cosa simile. Non sono un tipo da avventure. Vivo in una casetta di paese». «Ah — disse il signor Lonera. — Non c'è niente di più bello del paese, della campagna... — Egli dette un colpetto con un dito ai garofani. — Lì tutto è vero e genuino, mentre qui, al contrario, tutto è lusso ed apparenza. Oh, datemi i magnifici fiori della campagna, le rose che odorano sul serio, le verdure saporite...». Gli occhi di Marta rilucevano di simpatia. «Vorrei che vedeste il mio giardino», lei disse.

E fu così che il signor Lonera quasi ogni pomeriggio di sabato, durante le settimane che seguirono, andò al paese della signorina Ferrao. Una grande macchina azzurra poteva esser vista aspettare davanti al cancello di una casetta che spiccava, bianca, in mezzo al verde. Ad un angolo del giardino Marta sedeva, di solito, ad un tavolino e versava il tè, mentre il signor Lonera, in pantaloni di flanella e camicia aperta, adagiato in una poltrona la guardava sorridendo. Nel giardino c'era verde e fresco, e la viva fragranza dei fiori. «Un vero piccolo paradiso», mormorava il signor Lonera; e pensava se non fosse il caso di fare alla sua proprietaria una proposta di matrimonio...

Ernesto Donghi

L'inizio a Firenze

delle celebrazioni galileiane

Firenze, giovedì sera.

La commemorazione del terzo centenario della morte di Galileo Galilei, promossa dalla Accademia d'Italia, ha avuto inizio con una conferenza dal titolo «Galileo Galilei astronomo», tenuta oggi da Giorgio Abetti nell'aula magna della nostra Università, quale apertura del ciclo commemorativo. Erano presenti le autorità e le gerarchie con in testa l'Arcivescovo, il Prefetto e il Federale. L'appassionata parola di Giorgio Abetti è stata seguita con commozione dai presenti, i quali hanno manifestato alla fine il loro vivo consenso.

Tra la neve e le fiamme sul fronte orientale

Dopo lunghissime preparazioni e duri combattimenti, un reparto di fanteria tedesca è riuscito a prendere d'assalto un villaggio occupato dalle truppe sovietiche. I tedeschi entrano nel villaggio in fiamme.

ULTIME — STAMPA SERA

E' VIVA O E' MORTA?

La "dattilografa volante,, torna a far parlare di sè

Amy Johnson sarebbe stata vista in America, mentre gli inglesi da un anno l'hanno denunciata come vittima di un incidente aviatorio

Lisbona, giovedì sera.

Alcun tempo fa fece il giro della stampa mondiale una notizia sbalorditiva: Amy Johnson, la famosa «dattilografa volante» le cui prodezze aviatorie avevano riempito per anni e anni le cronache e che il 6 gennaio dello scorso anno — secondo una laconica comunicazione delle autorità inglesi — aveva perduto la vita durante il volo di prova di un «prototipo», era stata incontrata in America, viva e vegeta, da un amico di antica data.

Sull'argomento che, a suo tempo, suscitò l'immaginabile scalpore, ritorna l'ultimo numero di Semana, con tale abbondanza e precisione di particolari da lasciare alquanto perplessi.

I primi voli

Come forse i lettori ricorderanno, Amy Johnson un bel giorno, che risale al 1928, si era sentita assalire dall'irrefrenabile smania di farsi una fama universale. Considerato che difficilmente avrebbe potuto raggiungere la mèta agognata con l'unico ausilio di una macchina da scrivere, aveva creduto di trovare il mezzo nella macchina per volare e, conseguito il brevetto di pilota commerciale nel 1930, aveva cominciato davvero ad interessare il mondo intero, demolendo primati aviatori di velocità e di distanza.

Un solo, temibile rivale aveva sempre incontrato, la Johnson: Jim Mollison, di due anni più giovane di lei (Amy era nata nel 1903); ma la rivalità si era presto trasformata in amore e i due destini, divisi dallo spirito di emulazione, erano stati congiunti dal matrimonio.

L'unione non fu felice: la Johnson non si rassegnava ad essere, per il mondo, la signora Mollison, nè intendeva sacrificare la propria alla personalità del marito; si arrivò così al divorzio, accompagnato da una pubblicità di cui è capace soltanto la stampa anglo-sassone.

L'aviatrice prese a trascinare la nevrastenia e la melanconia pei più lussuosi alberghi d'Europa, finchè, poco prima dell'inizio della guerra, stanca della vita randagia, fece ritorno in Inghilterra arruolandosi nei servizi ausiliari dell'aviazione britannica. Le venne affidato un compito oltremodo rischioso: il collaudo dei prototipi. Un giorno, mentre provava un nuovo velocissimo monoplano — questa fu la versione ufficiale — l'apparecchio, preso in un vortice, perdette quota e si infilò nelle acque del Tamigi. Amy Johnson moriva affogata il 6 gennaio 1941.

La versione dell'incidente fu ritenuta plausibile; senonchè, qualche tempo dopo, ecco apparire nei giornali americani una notizia destinata a suscitare enorme sensazione e non soltanto nel mondo aviatorio: il pilota Murphy, antico amico della «dattilografa volante» e del suo ex-marito, affermava di avere incontrato per le vie di Filadelfia la Johnson e di averle parlato. Ecco il dialogo, quale narrato dal Murphy:

— Amy!

E la donna, seccatissima:

— Che cosa andate dicendo?

— Cara Amy, non mi riconosci più?

— Non vi capisco. Con chi credete di parlare?

— Non prenderti burla di me; sei Amy Johnson. Ti credevamo perita nel Tamigi ed eccoti, invece, qui... Tutti gli amici ne saranno lietissimi...

— Io non sono Amy Johnson nè ho nulla a che vedere con quella persona. Vi sbagliate. Usatemi la cortesia di non seccarmi...

Il singolare colloquio turbò profondamente Murphy, che, ancora sotto l'impressione dello strano incontro, si diede un gran daffare per far sapere ai più noti ambienti di Filadelfia che Amy, creduta morta, era, invece, tuttora viva, tanto viva da averla incontrata in città.

La notizia sensazionale non tardò a giungere alle agenzie di informazione di Nuova York e di Washington; bastò perchè i giornali ponessero al loro lettori un interrogativo clamoroso: chi era l'autentica vittima del Tamigi?

Quale la verità?

Si cominciò a ricordare che al momento dell'incidente in quei pressi si trovava una lancia della polizia fluviale di Londra e che furono appunto i poliziotti a trarre dalla carlinga contorta dell'apparecchio il cadavere del pilota. Scarsissimi particolari erano stati forniti a suo tempo: ci si era limitati ad affermare che Amy Johnson era morta e che il suo volto era stato reso irriconoscibile dalle gravi ferite riportate nella caduta.

Tuttavia — continua il settimanale — oggi si assicura che quegli stessi poliziotti, tanto riservati sulle prime, furono, col passare del tempo, per essere assai meno discreti e si lasciarono sfuggire alcune affermazioni suscettibili di più d'una interpretazione. Per questo, oggi c'è chi afferma che il «prototipo» infilatosi nelle acque del Tamigi non era pilotato dalla dattilografa ma da un giovane aviatore nord-americano, vittima di un'acrobazia mancata e che, nello stesso momento, in un aerodromo dei dintorni londinesi, la Johnson accelerava la partenza per destinazione ignota. E si pretende anche che l'Intelligence Service abbia approfittato della intricata circostanza per avallare la notizia della tragica quanto falsa morte della Johnson al fine di poter segretamente utilizzare l'ex-dattilografa nei ranghi dello spionaggio e del contro-spionaggio.

Quale credito accordare a questa tesi da romanzo? E' difficile dire. Tutta questa faccenda ha una innegabile affinità col caso del colonnello Lawrence che, anni addietro, per molti inglesi morì in un incidente motociclistico e per molti altri «fu fatto morire» soltanto di nome, intendendo l'Intelligence Service circondare, sia pur falsamente, la sua persona col silenzio della morte, per poterne più liberamente disporre per le proprie mene in Asia Minore.

Nei riguardi del «caso» Johnson si deve riconoscere che esistono ottimi argomenti pro e contro la tesi della morte. Due circostanze, certo, appaiono strane: il silenzio con cui la misteriosa signora ha risposto al clamore fatto intorno alla sua persona dalla stampa americana e l'ostinazione di Murphy nel dichiarare di avere riconosciuto la Johnson. A meno che non sia stato vittima di una allucinazione o di un sosia...

Il guardiano del porto e milleduecento salvataggi

Buenos Aires, giovedì matt.

E' morto all'età di 82 anni, il pensionato Miguel Baccarada, che fu per oltre cinquant'anni guardia del porto, specialmente addetto alla sorveglianza delle coste per evitare i pericoli alle piccole imbarcazioni ed alle persone che per qualsiasi motivo, dovevano bordeggiare nei pressi del grande porto. Svolse la sua attività anche nel porto di La Plata ed in località secondarie. Il Baccarada aveva iniziato molto giovane questa sua attività e vi si distinse per zelo nell'adempimento del suo dovere, per vigoria e per attenzione. Si calcola che nei suoi cinquant'anni di attività, egli abbia salvato la vita a non meno di 1200 persone ed un notevolissimo numero di imbarcazioni, da diporto e da carico.

Appena il Baccarada avvistava una barca od un uomo in pericolo, egli saltava nel suo piccolo battello di soccorso per dirigersi verso il pericolante: e se per caso il mare era in tempesta o troppo mosso, si gettava in acqua ed a nuoto accorreva verso il pericolante traendolo a terra, a forza di braccia. Più volte così egli corse pericolo di venir sommerso perchè i naufraghi lo asseragliavano troppo strettamente, ma riuscì sempre a liberarsi, compiendo ugualmente l'opera di salvataggio. Nel 1915 Baccarada salvò la vita contemporaneamente a venticinque persone facenti parte dell'equipaggio di un veliero naufragato, suscitando entusiastiche manifestazioni.

Minatore travolto da una frana che muore all'ospedale

Savona, giovedì sera.

Il minatore Giuseppe Canobio fu Giovanni, d'anni 64, da Cassinelle e residente nella borgata di Zinola, mentre stava lavorando in una cava, causa l'improvviso franamento di pietrisco veniva travolto e quasi sepolto dall'abbondante materiale caduto. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale il sanitario di servizio gli riscontrava la frattura del femore destro e altre contusioni interne, per cui ne ordinava il ricovero con prognosi di novanta giorni. Le condizioni del poveretto andarono però sempre più aggravandosi tanto che ieri ha dovuto soccombere in conseguenza delle gravi ferite riportate.

Un "San Giuseppe,, di Verdi e l'avventura dell'Acquasanta

Genova, giovedì sera.

Aveva allora finito di comporre il «Falstaff» e per festeggiare il suo onomastico erano convenuti a Palazzo Doria parecchi amici, come di consueto. Fra gli altri c'era questa volta Arrigo Boito librettista dell'ultima sua opera. Non si voleva dunque celebrare la festa di San Giuseppe o il giorno onomastico in casa, ma con una bella gita: altre volte erano andati a Sant'Eusebio, alle tombe dei Doria in San Fruttuoso, a Savona: questa volta decisero di recarsi al Santuario dell'Acquasanta sopra Voltri, poichè nessuno c'era mai stato. Partirono da Principe in ferrovia ed alla stazione di Voltri scesero per salire in vettura la valle e giungere al poetico santuario. In una carrozza c'erano Verdi e Boito, in una seconda la signora Strepponi e il fido ingegnere De Amicis. Era una giornata di piena primavera e già la valle sentiva la rinascita.

La gita fu piacevolissima e dopo la visita al santuario ed alla fonte di acqua sulfurea che vi sta poco al disotto, i quattro gitanti si recarono dal «Gioxe» che aveva una ben fornita e servita trattoria per un pranzetto coi fiocchi. Verdi aveva una gran paura che la gente sapesse ch'egli era andato al Santuario e che gli facessero qualche dimostrazione: ma nessuno se ne accorse, senonchè al ritorno accadde un incidente che avrebbe fatto molto rumore e di cui i giornali avrebbero tanto parlato, se l'ingegnere De Amicis non si fosse subito curato di avvertirli pregando di tacere completamente.

Nel ritorno la vettura che portava la Strepponi e De Amicis, non si sa bene come e perchè, si rovesciò nel fossato della strada. Però la signora Strepponi non ebbe a riportarne che qualche leggera graffiatura ed ammaccatura, di cui qualche giorno dopo non esisteva più alcun segno.

Un parroco in Tribunale per reati annonari

Severamente condannato assieme a chi macellava clandestinamente i suoi maiali

Alessandria, giovedì sera.

Nel luglio scorso il parroco di Lu Monferrato, don Giuseppe Bisoglio, di 68 anni, acquistava cinque suini per uso allevamento che in seguito non risultavano denunciati alla sezione della zootecnia, malgrado le recise affermazioni del sacerdote confermate dal podestà del luogo. Successivamente il parroco faceva macellare due di quei suini, senza avere avuto superiore autorizzazione, a mezzo del macellaio Enrico Demartini, di 28 anni, che confezionava salumi e lardo, lasciando tutto il prodotto al parroco. Questi, alcuni giorni dopo, acquistava da ignota persona, che per ragioni sue particolari non ha voluto nominare, un altro maiale del peso superiore agli 80 chilogrammi, e ciò in opposizione all'art. 2 della legge 27 agosto 1941; anche questo suino veniva macellato clandestinamente dal Demartini.

Le carni così ricavate dai tre animali mattati venivano in parte distribuite al Ricovero di Lu Monferrato e al Ricovero di Camagna Monferrato, diretti da don Bisoglio, mentre un'altra parte veniva pubblicamente venduta alla popolazione a prezzi superiori a quelli fissati. Nel corso degli accertamenti gli agenti rinvenivano pure trecento scatolette di carne in conserva per uso personale del parroco e per il Ricovero di Lu, merce che è stata sequestrata. Ancora si accertava che nell'agosto scorso don Bisoglio aveva venduto ad uno sconosciuto della lana per un importo complessivo di lire 6789, e questo in contrasto al decreto ministeriale 8 marzo 1941.

Per questa serie di reati il sacerdote ed il macellaio Demartini sono comparsi per direttissima avanti il Tribunale di Alessandria, che ha condannato don Bisoglio alla pena complessiva di sette mesi e 20 giorni di reclusione, 28 giorni di arresto, lire 5400 di multa, lire 3500 di ammenda, nonchè al pagamento all'Erario dell'indebito lucro, somma da accertarsi in sede di esecuzione; il Demartini, a sua volta, per aver macellato clandestinamente i suini, è stato condannato a lire 500 di ammenda; entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e tassa sentenza.

Conferenza Zappa a Bologna

Bologna, giovedì sera.

Il capitano Paolo Zappa, corrispondente di guerra de *La Stampa*, ha tenuto davanti alle autorità e a un pubblico numeroso l'annunciata conversazione sul tema *Con gli italiani in Russia*. Alla fine dell'interessantissima conversazione il pubblico ha tributato allo Zappa calorosi applausi.

STAMPA SERA — SPORT

Finale avvincente nella prima "classica,, ciclistica

LEONI VINCE la Milano-Sanremo

Favalli terzo nella volata a otto

ORDINE D'ARRIVO

1. **LEONI ADOLFO** (Bianchi), alle 15,50, che impiega a compiere i Km. 281,5 della Milano-Sanremo, ore 8,10;
2. **BEVILACQUA**;
3. **FAVALLI**;
4. **COTTUR**;
5. **DE BENEDETTI**;
6. **MARANGONI**;
7. **BROTTO**;
8. **DE STEFANIS**;

Segue poi a 1'45" un folto gruppo in cui Cinelli batte Bailo e Bartali.

Sui colli della Riviera

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sanremo, giovedì sera.

Il giorno matura grigio e pesante, mentre i primi corridori affluiscono alla sede del Gruppo Montegani ed è già pieno, ma ancora ovattato di nebbia, quando ne escono per recarsi sulle sponde del Naviglio e prendere subito la partenza agli ordini del Presidente del CONI, consigliere nazionale Manganiello. Sono le 7,45. Qualche pallida sfumatura rosa, però, ci dà la speranza di una lieta giornata primaverile.

La marcia nella nebbia

Vivace e nervoso è l'inizio, per una rapida puntata di Cinelli, Bevilacqua, Vallotti, Coppi e Mutti. Ma in pochi chilometri tutti si acquetano e si ordinano in fila allo svelto ma regolare comando

IL VINCITORE

dei bianco-celesti, rotto, prima di Binasco, da una violenta, ma innocua, frustata di Chiappini.

Così si va a poco più di 32 all'ora fino a Pavia (km. 33) sempre più densa la nebbia che ha soffocato il sole, nasconde e incombe spessa sulla campagna ticinese. Il premio di traguardo di Pavia è vinto da Landi su Mutti. Sin qui, dunque, la corsa non ha detto proprio niente, nè in fatto di vivacità, nè in fatto di velocità. Dei tanti che ricordo questo è l'inizio più svogliato della «Sanremo». Speriamo che la voglia venga presto a qualcuno.

Passato anche il Po, la nebbia si alleggerisce, si dirada, sfuma e lascia più vedere, laggiù in fondo, le colline di Casteggio e, più lontano, i monti che supereremo al Turchino. Il sole, però, non è ancora riuscito ad aprirsi un varco nella cupola perlacea che ci sovrasta.

E' a 3 km. prima di Casteggio che si inscena il primo episodio interessante. Ad uno slancio impetuoso dell'irrequieto Vallotti rispondono quasi subito Rizzi e Magni F., poi Bucco, Cristofori, Fazio e Landi. I sette si fondono presto in un gruppetto che si allontana rapidamente dal grosso, realizzando a Casteggio (km. 50) il vantaggio di 1'27". Ma, a questo punto, la reazione degli inseguitori si fa violenta e risoluta, mentre tra i fuggitivi solo Vallotti, Cristofori e Bucco insistono decisamente nel tentativo, rimanendo gli altri passivi. In breve la distanza si raccorcia e a Voghera (km. 60) si annulla.

Qui siamo sui 34,600 di media e, chiuso... l'incidente, pare ritorni immediatamente la calma. Invece una stoccata di Debenedetti, che sente odor di casa, è sostenuta da Chiappini, una parola da Leoni e Fazio prima di Pontecurone. Una seconda la dà, a 7 km. da Tortona, Servadei, cui si aggregano De Benedetti e Bucco. E gli altri non se ne preoccupano e li lasciano andare, passando a Tortona (km. 76) 50" dopo che Servadei aveva portato via a De Benedetti il premio di traguardo della sua città.

Un terzetto in fuga

E' scesa di nuovo una cortina di nebbia e l'asfalto si è abbrunito di umidità; paesaggio autunnale.

I tre passano a Novi (km. 94) alle 10,28 precedendo di 1'36" il grosso del plotone formato da una cinquantina di corridori fra cui sono Bartali, Coppi, Bailo, Favalli, Ricci, Chiappini, Bizzi, Leoni, Cinelli, Cottur, Vicini, ecc.

Sono al traguardo di Novi il Segretario della Federazione, Mario Ferretti, Costante Girardengo e Giovanni Gerbi, venuto qui da Asti in bicicletta con un gruppo di sportivi astigiani. Sono anche presenti i giocatori del Genova, arrivati qui per una partita di calcio contro l'Alessandria.

Nel tratto da Novi a Basaluzzo (Km. 101,5) gli staccati rosicchiano metro per metro la perdita subita, pur senza impegnarsi a fondo, dato che, nel terzetto di fuga, il solo modesto Bucco ce la mette tutta, mentre gli altri due fanno il loro turno pacatamente, senza troppo intenzioni di impegnarsi.

La foratura di Bartali

E' venuto finalmente fuori il sole a colorire e riscaldare la morta scena; poi il distacco si consolida in poco più di un minuto.

I primi passano a Ovada (Km. 115) alle ore 11,7. Siamo in ritardo di circa mezz'ora sulla tabella ufficiale. La media è sui 33 all'ora.

Prima di infilare la strada del Turchino forano Canavesi e Ronconi. La strada asciutta e ben tenuta e la temperatura mite favoriscono la ascesa, dapprima dolce, poi, progressivamente, più secca. A Rossiglione (km. 129,5) è appiedato Massarello e poco dopo anche Bartali.

Al primo passaggio a livello chiuso dopo Ovada scappano Pedevilla, Marangoni e Brotto i quali, a Rossiglione, prendono prima Bucco, che era scomparso dall'avanguardia, poi Servadei e De Benedetti.

Poco più avanti parte come una saetta Cottur e anche lui va ad aggiungersi alla pattuglia di testa accresciuta, in seguito, da De Stefanis e Bevilacqua, anche essi involatisi dal grosso lasciato pure da Volpi, Ballarino, Gregori, Sporandio, Brambilla e Cristofori.

Dalla lotta nell'ultimo tratto per il premio in vetta al Turchino è tolto Pedevilla per salto di catena. Ma è meglio Cottur che varca il Passo del Turchino (km. 143) per primo, seguito a 15 metri da De Stefanis e De Benedetti; gli altri quattro passano a brevi intervalli, mentre Servadei è a 1', Volpi a 1'15", Bizzi e Cinelli, in testa alla fila maggiore, a 1'40", Bartali a 3'. Questi si butta giù per la discesa con audacia impressionante e pari perizia.

Alla fine della discesa cade Volpi e passa in coda a tutti. A Voltri (km. 155) passano, alle 13,11, sei uomini capeggiati da Brotto che ha insieme Cottur, Marangoni, De Stefanis, De Benedetti e Bevilacqua.

Seguono, a 2', una ventina di corridori capeggiati da Favalli, Magni F. e Martini.

Bartali passa applauditissimo a circa tre minuti dai primi.

Sui Piani d'Invrea

Primo a imboccare la Via Aurelia è stato Bevilacqua seguito da Marangoni, De Stefanis, De Benedetti, Brotto e Cottur; a quasi due minuti sono Favalli, Magni F. e molti altri sparpagliati. Bartali, Ricci e Cinelli, caduti (il secondo ha dovuto cambiare ruota), seguono a 2'30".

I primi sei costituiscono un plotoncino che, sulla Riviera si mette subito d'accordo per difendere il terreno conquistato. Dietro di loro, invece, si forma un gruppo di una quarantina di unità che non dimostra eccessive preoccupazioni di ricuperare il perduto. Ragione per cui, sulla Colletta e sui Piani d'Invrea, il distacco aumenta. E si che in testa provate il biancoceleste, il che dovrebbe preoccupare non poco i verderossi.

A Savona (Km. 185), dove i primi arrivano alle 13,4, il distacco è di 3'15".

Gli uomini di Pavesi stanno organizzando la reazione. Mancano ancora 95 chilometri all'arrivo. Si va verso Capo Mele e Capo Berta.

Al rifornimento di Savona, pertanto, succede un cambiamento di scena: Favalli, Leoni e Martini sono i più svelti a prendere i loro sacchetti e sgattaiolano via da soli, passando a Spotorno (km. 197,5) 55" dopo i primi sei. Dietro loro si uniscono, nell'inseguimento, Chiappini, Bailo, Servadei, Vicini, Brambilla, Magni F. e Zuccotti che sono a 2'40", mentre Bartali, Crippa, Landi, Cinelli, Bini sono a 3'30" e i rimanenti a 3'40".

Coppi e Bizzi liquidati

Il fronte della gara, come vedete, si viene allungando e spezzettando. Coppi, in coda, sembra maldisposto; Bartali è immusonito ma fresco, Bizzi piuttosto svogliato.

Nei pressi di Noli (km. 200), Favalli, Leoni e Martini si portano impetuosamente tra i primi, sostenendo con essi il colpo che potrebbe essere fatale ai ritardatari.

Ma fra questi c'è chi si sveglia. Sono Bartali e Bini, che lavorando a tutt'uomo all'inseguimento, in breve si portano con i compagni sul gruppo che li precede, dal quale, invece, scompare Bailo per noie al cambio.

La corsa è ormai limitata ai due gruppi che a Ceriale sono separati solo più da due minuti, perchè il terzo, quello con Coppi e Bizzi, è ormai liquidato, distanziato di 5 minuti.

Ad Alassio (km. 235) le due formazioni di comando sono staccate precisamente di 2'3". In mezzo alle due c'è Martini che, già provato, è rimasto staccato di 15 metri. Seguono a brevi intervalli: Leoni, Bevilacqua e Marangoni a 100 metri; Brotto a 200, Cottur a 250, De Benedetti a 300. Bisogna aspettare 4'35" per veder poi arrivare Bartali e Vicini che negli ultimi strappi del Berta avevano lasciato a qualche decina di metri Cinelli, Magni, Bailo, Crippa. Ormai per costoro non c'è più nulla da fare. Solo uno degli otto uomini che precedono può vincere questa Sanremo.

La lotta decisiva si profila tra Favalli e Leoni. La discesa e un paio di chilometri di piano bastano per riallacciare gli otto uomini di testa, che ormai liberi da ogni minaccia, fanno da battistrada a turno fino a Sanremo per disputare la volata.

Giuseppe Ambrosini

"Gira,, e Favalli

Alla punzonatura della «Sanremo»: Favalli fra Rodoni e Girardengo.

DOPO JUVENTUS-ATALANTA

Lustha e Parola squalificati per una giornata

Per la partita di Venezia: Olmi o Varglien I al centro della mediana e Bellini o Rabitti al centro dell'attacco

Con giustificata curiosità gli sportivi torinesi hanno atteso da lunedì i provvedimenti disciplinari che il Direttorio Divisioni Superiori avrebbe stabilito a carico dei giocatori che hanno preso parte alla baruffa scoppiata domenica scorsa durante Juventus-Atalanta.

Per quanto riguarda i bianconeri, si è appreso, oggi nel pomeriggio, che Lustha e Parola sono stati squalificati per una giornata di Campionato, mentre nulla si sa ancora delle reprimende toccate agli atalantini.

La Juventus dovrà, quindi, giocare domenica prossima a Venezia senza il centravanti e senza il centromediano attualmente in squadra. Il colpo è indubbiamente duro, sia per la difficoltà ed importanza della partita contro i neroverdi, sia per il momento in cui la squalifica arriva (cioè mentre si è nella fase cruciale del torneo e mentre i bianconeri stanno tendendo ogni energia nel tentativo di riguadagnare il terreno perduto), sia, infine, perchè sostituire Lustha e Parola è cosa quanto mai difficile.

Monti ed i tecnici bianconeri sono, pertanto, quanto mai nei pasticci e si vedranno costretti a prendere delle decisioni con soluzioni di ripiego.

Per il ruolo di centromediano, o tornerà Olmi, o giocherà il buono a tutto fare Varglien I, mentre al centro dell'attacco, scartato Borel per la scadente prova fornita ieri in allenamento, vedremo o Bellini, o la riserva Rabitti, sul quale elementi di giudizio decisivi possono essere stati tratti dalla partita riserve Juventus-Liguria, giocata oggi allo Stadio Mussolini e terminata con la vittoria juventina per 2 a 1. Le reti sono state segnate da Ferrari e da Rabitti.

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

L'Australia di fronte al suo destino

Offensiva di parole in America mentre Tokio prepara il gran colpo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Berna, giovedì sera.

(S.). — A Londra, a Washington ed a Canberra si continua a strombazzare l'arrivo delle forze americane in Australia ed a mostrare la massima fiducia nel generale Mac Arthur. Grazie all'America, l'Australia dovrebbe rimanere agli alleati come base per la futura [illegible].

Già si parla, del resto, di azioni offensive compiute dall'Aeronautica americana, di navi giapponesi «probabilmente» affondate e di altre che «forse» sono state gravemente colpite. I circoli militari di Canberra si mostrano tanto sicuri della vittoria da permettersi di avvertire i giapponesi che, se desiderano davvero assalire l'Australia, è bene lo facciano immediatamente, perchè fra qualche settimana la loro impresa potrebbe essere addirittura rovinosa.

Smargiassate

Nei Paesi nemici il pubblico è in attesa di grandi avvenimenti, perchè i giornali prospettano l'arrivo degli americani in Australia come un fatto destinato a rovesciare subito la situazione nel Pacifico.

Quante sono queste forze?

Il numero [illegible] naturalmente è un segreto militare, ma l'*United Press*, in una informazione da Melbourne, assicura che sono tan-

ULTIMA ORA

Nella Nuova Guinea

L'avanzata nipponica verso Porto Moresby

Lisbona, giovedì sera.

Notizie giunte dalla capitale britannica dicono che, secondo le ultime informazioni giunte dalla Australia, le truppe nipponiche avanzanti nella vallata del Markham, in direzione di Porto Moresby, stanno per prendere contatto con le forze australiane della Nuova Guinea.

te quanto i circoli militari australiani non avrebbero mai osato sperare. «Si è persuasi — continua l'Agenzia — che la prossima battaglia sarà fin dall'inizio una resa di conti fra giapponesi ed americani.

«Nelle città australiane non si vedono che soldati americani e le località di minore importanza sono letteralmente sommerse da questo flotto di soldati alleati. Lo Stato Maggiore americano, stabilito in un punto «X» del Continente, è numerosissimo e comprende parecchi ufficiali che hanno già dato esempio del loro valore su altri campi di battaglia».

Non rimane che da aspettare.

Nel frattempo è certo che la pausa attuale — come constata il corrispondente della «National Zeitung» da Londra — non deve attribuirsi alla paura che gli americani hanno incusso ai giapponesi, sibbene al fatto che questi stanno preparando una grossa impresa.

Problema arduo

Quanto agli osservatori svizzeri, di fronte all'improvvisa ondata di ottimismo favorita dalla pausa, mantengono un atteggiamento prudente. Il generale Mc. Arthur è ritenuto un bravo comandante, [illegible] le sue qualità — [illegible] la «Suisse» — dovranno ora affermarsi su un terreno molto più vasto che [illegible] conosce ancora. D'altra parte, i dati del problema che avrà da risolvere sono molto differenti da quelli che erano nelle Filippine.

Infatti a Manila aveva ai suoi ordini truppe da lui stesso formate, ora egli è a capo di truppe australiane ed americane che per la [illegible] parte non hanno ancora combattuto e di forze [illegible] scappate dall'Insulindia. Strategicamente, il problema [illegible] nella protezione delle coste, la cui lunghezza [illegible] offre numerose possibilità di sbarco agli invasori e l'esperienza dimostra che è difficile sloggiare un [illegible] che può essere rapidamente rafforzato.

«E' dunque la supremazia marittima ed aerea che il generale Mac Arthur deve strappare ai giapponesi, per [illegible] l'Australia, e ciò non dipende tanto da lui, quanto dalle forze che potrà avere a disposizione».

Altri osservatori insistono soprattutto nel mettere in rilievo la superiorità dell'agguerrito esercito giapponese su quello [illegible] Uniti, superiorità che per forza dovrà pesare enormemente sul[illegible] dell'imminente [illegible] nippo-americano. A tale proposito, il commentatore della «Gazette de Lausanne» ricorda che durante la guerra di secessione i colonnelli americani facevano a gara a chiedere consigli ad un sottufficiale prussiano, arruolatosi non si sa come nel loro esercito.

I ciliegi del Central Park di Washington abbattuti da gruppi di fanatici

Tokio, giovedì sera.

Notizie qui pervenute dall'America dicono che gruppi di fanatici hanno abbattuto, nel Central Park di Washington, gli alberi di ciliegio che, anni addietro, la città di Tokio aveva donato a quella di Washington.

Il generale stratosferico

Miracolistiche imprese attribuite dagli americani al generale Mac Arthur per scopi di propaganda

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Berlino, giovedì sera.

«Questa è la più bella notizia che potevate darmi!» ha esclamato il sen. Spiton, della Commissione degli armamenti degli Stati Uniti. «Quando tutto sembrava essere sul punto di crollare, — scrive la *Washington Post* — Lincoln affidò i suoi soldati al generale Grant. E il destino (*sic*) si capovolse».

Ed ancora: «Egli è il simbolo di tutte le speranze umane: e come Giosuè, egli fermerà il sole!».

«Il sole, forse, ma non i giapponesi!» scrivono i giornali tedeschi. Perchè tutte le belle frasi che abbiamo trascritte sopra sono state [illegible] dalla notizia che il generale Mac Arthur è stato nominato comandante in capo delle forze australiane-americane nel Pacifico sud-orientale. Questa nomina sembra infatti che abbia provocato un vero carnevale di ipotesi e di speranze. Fra l'altro, un giornale americano pubblica una curiosa notizia, secondo la quale la leggendaria figura del generale Mac Arthur ha già compiuto una fantastica impresa. Dalla penisola di Bataan egli avrebbe spiccato il volo con un apparecchio stratosferico e si sarebbe recato prima a Chung King, poi a Calcutta, quindi a Ceylon e, in fine, sarebbe giunto alla Capitale australiana. Il tutto accompagnato dalla moglie, dai bambini e dagli ufficiali del suo Stato Maggiore.

Questa ed altre fantastiche imprese sono attribuite al generale Mac Arthur. Ora si domandano i generali tedeschi, che cosa sarà questa leggendaria figura? E sono curiosi di vedere quali miracoli egli saprà attuare.

La stampa berlinese sottolinea tutti questi fatti perchè vede nell'attuale atteggiamento della stampa britannica ed americana un'offensiva per rialzare il morale abbattutissimo del pubblico, nei paesi alleati. Interessante a questo proposito è l'articolo pubblicato ieri sul *Daily Mail* dal noto giornalista Ward Price, nel quale egli sostiene la tesi che se l'Inghilterra non passerà all'offensiva prima di questo autunno, la guerra sarà perduta per i popoli anglosassoni.

«Non è possibile avere la speranza di vincere una guerra colossale come questa tenendo due milioni di soldati immobilizzati nelle isole britanniche».

Questa affermazione di Ward Price ha provocato — come era logico — un putiferio di proteste oltre Atlantico. Dunque, l'Inghilterra li ha, questi soldati necessari per la difesa dell'Impero! Dunque non è vero che il Governo britannico sia stato costretto a subire tutte le sconfitte in Oriente per mancanza di soldati! Il bieco egoismo di Albione appare questa volta evidente persino agli alleati americani.

Felice Bellotti

La propaganda inglese sotto il controllo di Eden...

Stoccolma, giovedì sera.

Lo *Svenska Dagbladet* riceve dal suo corrispondente londinese che la propaganda estera inglese sarà posta sotto il controllo di Eden secondo una dichiarazione fatta da Attlee ai Comuni. In diversi ambienti politici inglesi ci si chiede tuttavia se egli sia effettivamente l'uomo adatto per una simile carica.

Le dichiarazioni di Inönü sull'atteggiamento della Turchia

Ankara, giovedì sera.

Il Presidente della Repubblica, Inonu, ha pronunciato a Smirne un discorso, nel quale, dopo aver [illegible] restare con alcuni altri Stati fuori della guerra, di cui pertanto subisce gli effetti, ha dichiarato: «Abbiamo sempre proclamato chiaramente la nostra politica: con i belligeranti intratteniamo [illegible] relazioni [illegible]. Non è facile seguire una politica neutra e amichevole coi paesi in guerra. Il Governo della Repubblica, appoggiandosi sulla Grande Assemblea, persegue questa politica [illegible]. Non abbiamo alcun problema [illegible] che ci possa condurre a urti coi belligeranti e nessuna nube è al nostro prossimo orizzonte. Restiamo prudenti in ogni pronostico, poichè data la natura vasta e complicata della guerra, è necessario considerare ogni eventualità.

«La nostra decisione per l'avvenire è semplice e chiara: ci proponiamo di restare al di fuori della guerra, ma se non la possiamo evitare, assolveremo con onore e dignità il dovere verso la Patria.

«Entriamo nella primavera con fiducia — ha concluso il Presidente — e con la certezza della nostra forza. Tale forza non si basa soltanto sulla potenza delle nostre armi, ma anche su quella della fede e della decisione».

LA FAMIGLIA DEL TENNO

L'Imperatrice NAGAKO nata il 6 marzo 1903

L'Imperatore HIROHITO nato il 29 aprile 1901

Il Principe AKIHITO Erede al Trono, nato il 23 dic. 1933

La Principessa SHIGEKO primogenita, di anni 16

La Principessa KAZUKO secondogenita, di anni 13

La Principessa ATSUKO-JORI, terzogenita, d'anni 11

Il Principe MASAHITO quintogenito, di anni 6

La Principessa TAKAKO sestogenita, di anni 2

A Palazzo Venezia

Quattro milioni erogati dalla Banca d'Italia — L'udienza al Direttore del *Popolo di Roma* — Alto elogio alle Milizie speciali delle Comunicazioni

Roma, giovedì sera.

Il Duce ha ricevuto il Governatore della Banca d'Italia il quale Gli ha consegnato, a nome degli organi del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e del Consorzio di credito per opere pubbliche, la somma di 4 milioni di lire che il Duce ha destinato a numerosi ospedali, scuole e opere pubbliche.

Il Duce ha ricevuto il dottor Guido Baroni, direttore del *Popolo di Roma*, che Lo ha trattenuto su questioni relative allo sviluppo e alla diffusione del giornale.

Presenti il Ministro delle Comunicazioni e il Capo di S. M. della M. V. S. N. il Duce ha ricevuto i Comandanti delle Milizie ferroviaria, portuale, postelegrafica, che Gli hanno presentato e illustrato le relazioni riassuntive sull'attività nell'anno XIX. *Il Duce ha apprezzato l'opera svolta con dedizione dalle Milizie speciali delle comunicazioni, e si è compiaciuto col luogotenente generale Raffaldi e con i consoli generali Visconti e Tanese per i risultati raggiunti, incaricandoli di far pervenire agli ufficiali e gregari il Suo elogio.*

Il Podestà di Tirana

Tirana, giovedì sera.

Con decreto luogotenenziale in corso di pubblicazione, il consigliere superiore grand'uff. Omer Fortuzi, presidente della Camera di commercio di Tirana, è stato nominato podestà della capitale.

Operaio gravemente ferito

Tortona, giovedì sera.

Mentre ferveva in località Porta Voghera attivissimo il lavoro presso la ditta Angelo Montefinale, esercente autotrasporti, si è verificato un grave infortunio. L'operaio Ubaldo Selalli, di 53 anni, stava pulendo un fusto vuoto di nafta e per procedere ad una saldatura aveva acceso un tizzone. Il fusto, quantunque vuoto, a contatto del tizzone scoppiava con una forte detonazione e il Selalli veniva colpito dai pezzi che gli producevano gravi ferite al ventre, al viso e ad una gamba. Prontamente soccorso, l'operaio veniva trasportato a mezzo della Croce Rossa, all'Ospedale Civile dove è stato giudicato con prognosi riservata. L'autorità, subito informata, ha aperto un'inchiesta; sembra tuttavia che la disgrazia sia unicamente da imputarsi a fatale imprudenza o disattenzione dell'operaio.

Quattro quintali di filati asportati da uno stabilimento

Un mistero finalmente svelato — Quattro arresti e due denunce

Carate Brianza, giovedì sera.

Da un paio di mesi, i dirigenti dello stabilimento Manifatture di Realdino andavano notando degli ammanchi di filati di cotone e del fatto avevano avvertito i carabinieri di Carate Brianza. Ieri, all'uscita dello stabilimento, veniva fermato l'operaio Francesco Redaelli di Massimo, trentanovenne, indosso al quale si rinveniva una certa quantità di filato. Arrestato immediatamente, veniva sottoposto a stringenti interrogatori durante i quali confessava di aver effettuato in precedenza altri furti consimili. Per concorso nei furti stessi sono stati poi arrestati il quarantatreenne Giovanni Redaelli fu Agostino, il cinquantunenne Arturo Palearì di Angelo, nonchè il padre del principale imputato: Massimo Redaelli, di 70 anni.

Ai quattro arresti hanno fatto seguito due denuncie: della trentanovenne Antonietta Brambilla fu Pasquale e di tale Alessandro Sanvito fu Antonio, di 39 anni, che dovranno rispondere di ricettazione. I carabinieri hanno accertato che complessivamente vennero asportati dallo stabilimento quattro quintali di filati.

Società fantastiche e guadagni reali

Milano, giovedì sera.

Da oltre cinque mesi era notato il fiorire di società e di ditte a Milano, a Lecco, a Como, a San Giovanni Valdarno e a Terni per la lavorazione ed il commercio dei ferri. E le autorità di P. S. se ne erano preoccupate in quanto non risultava che ai vari nominativi corrispondessero gli enti industriali e commerciali dichiarati negli stampati. La Milizia ferroviaria cominciò così a pedinare gli individui, i quali viaggiavano frequentemente e venne così a conoscere l'attività di certe persone fra le quali una donna, corrispondenti ai nomi di Giuseppe Pea fu Costantino di anni 31, Attilio Regola fu Giuseppe di anni 44, Mario Bragatto fu Carlo di anni 47, e Amilcare Bianchi fu Ferdinando di anni 50.

Costoro, competentissimi nella industria e commercio della ferramenta, avevano creato immaginarie società e a nome di esse, mascherandosi con pseudonimi, offrivano merci lavorate o in deposito concludendo contratti di una certa entità. I lestofanti erano riusciti così a commetter truffe per centinaia di migliaia di lire in quasi ogni centro d'Italia, per un complessivo di oltre un milione.

Certi amici...

Durante un colloquio cerca di ucciderlo per rubargli il portafogli

Novara, giovedì sera.

Nello scorso gennaio, veniva trasportato al nostro ospedale l'operaio Getulio Gherardini di Vermiglio, di 30 anni, pistoiese, il quale si trovava in disperate condizioni, presentando la frattura della base cranica con affondamento delle ossa. I medici riscontravano che la grave ferita dipendeva da colpi di arma da taglio, e riservavano la prognosi. Nel frattempo veniva arrestato l'autore del delitto, certo Leandro Eresti di Enrico, trentottenne, da Omegna, il quale si difese dicendo di avere colpito il Gherardini per gelosia, poichè aveva corteggiato la moglie sua.

Ma l'istruttoria ha avuto dal Gherardini, il quale venne dichiarato fuori pericolo, gli elementi necessari per stabilire la verità. Egli ha narrato come il suo feritore si fosse trattenuto con lui per parecchio tempo, in amichevole colloquio e come a un certo punto lo avesse aggredito a colpi di falcetto per derubarlo del portafoglio. L'Eresti verrà così giudicato per mancato omicidio e rapina.

Furti in due negozi per un danno di quasi 40.000 lire

Genova, giovedì sera.

Due audaci furti sono stati compiuti la notte scorsa nella nostra città. Del primo è rimasta vittima la signora Licola Caprile, con negozio di merceria in via Porta Vecchia. I ladri, penetrati con chiave falsa, hanno asportato dal negozio biancheria per un valore di 30.000 lire. Del secondo furto è rimasta vittima Bonaga Silvio, dal cui negozio, posto in via Ponte Reale 1, i ladri hanno asportato scatole di pesce salato per un valore di 8000 lire. Le autorità indagano.

Centomila lire di tessuti asportati con un furgoncino

Milano, giovedì sera.

Ignoti ladri hanno, stanotte, scassinato la saracinesca della ditta Pescarini Desvani e Sozzi, sita in via Ugo Bassi 25, e vi hanno rubato un furgoncino carico di tessuti per un valore di oltre 100.000 lire. Del furto se n'è accorto il vigile di notturna che ha subito dato l'allarme.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale La Stampa

Il Duce riceve il sen. Agnelli e il prof. Valletta

Il costante progresso del complesso FIAT — La offerta di dieci milioni a favore degli istituti di educazione e preparazione degli orfani di guerra

ROMA, giovedì sera.

Il Duce ha ricevuto il senatore Agnelli presidente della F.I.A.T. e il prof. Valletta, direttore generale, che hanno riferito sull'andamento del complesso F.I.A.T. nell'anno 1941. Tale andamento segna un costante progresso denunziato dalla cifra stessa dei dipendenti saliti a 78 mila.

Il senatore Agnelli ha messo a disposizione del Duce la somma di L. 10 milioni, da destinare agli istituti di educazione e preparazione degli orfani di guerra.

(Stefani)

CRONACA

LE GARE DEL LAVORO

Prelittore aggiustatori meccanici Michele Conti, della R.I.V.

Si è conclusa in questi giorni la gara industriale per aggiustatori meccanici, che, tra tutte le gare, ha raccolto il maggior numero di iscritti: circa duecento.

Duecento ragazzi, appartenenti alle più note industrie meccaniche di Torino, si sono provati, seguiti con ansia dai loro superiori e compagni di lavoro, in questo difficile concorso, che aveva come tema l'esecuzione di un calibro fisso per due riscontri in lamiera di ferro. A disposizione dei concorrenti erano sedici ore di lavoro.

Il concorso si è svolto negli stabilimenti Riv, gentilmente concessi dal direttore comm. ing. Piero Bertolone, ed è stato seguito da una severissima giuria e da un corpo di agguerritissimi collaudatori che, con precisissimi strumenti di alta precisione, hanno esaminato, uno per uno, i lavori di ogni singolo partecipante alla prova.

La prova tecnica e teorica ha dimostrato l'alta preparazione al lavoro della gioventù operaia torinese che cresce nelle grandi industrie, che ha a sua disposizione scuole e corsi di specializzazione, che è seguita, dai dirigenti delle aziende, con cura ed affetto, non solo nel lavoro, ma anche in ogni necessità della vita.

La prova di cultura fascista ha messo in rilievo tutto il valore che hanno i Littoriali del Lavoro, che sono l'incontro dell'aristocrazia del Lavoro e dell'aristocrazia dello studio. Gli universitari hanno infatti il compito della preparazione spirituale e politica dei lavoratori.

Tenuto presente il tempo impiegato per l'esecuzione, la precisione e la rifinitura dei pezzi, la commissione ha diramato la seguente classifica: 1. Prelittore: Michele Conti (Riv); 2. Cirelli Giuliano (Riv); 3. Vietti Francesco (F.lli Zerboni); 4. [illegible] Giovanni (F.lli Zerboni); 5. Marango Giuseppe (F.lli Zerboni).

Dall'ottobre, i bocchettoni di bronzo sparivano

Un bilancio che non quadra — L'operaio insospettabile tratto in arresto — Tre ricettatori denunciati

Nell'ufficio dell'officina di Giovanni Furlan di Giuseppe, in via Carso 23, la signorina addetta alla contabilità del magazzino prolungava alla sera il suo orario per ricontrollare il bilancio del materiale entrato ed uscito, che non quadrava. E non erano soltanto pochi bocchettoni che risultavano mancanti, alle volte buttati nel rottame perchè guastati nella loro fabbricazione, ma addirittura chilogrammi e chilogrammi di bronzo che sembrava si fossero volatilizzati. Il signor Furlan non era mai riuscito a notare nulla di sospetto, di anormale, per cui aveva sempre desistito dal desiderio di denunciare la cosa al Commissariato di P. S. San Paolo. Ma la settimana scorsa egli si recava dal funzionario, gli esponeva le sue angustie e senz'altro venivano iniziate le indagini per scoprire la via per la quale se ne andava il bronzo. Ed ecco i sospetti posare immediatamente sull'operaio Giuseppe Pasterla di Pietro, di anni 41, abitante in via Nizza 253, il quale decisamente respingeva ogni addebito. Ma prove decisive venivano accumulate contro di lui fino a quando egli confessava di avere, a più riprese, asportato dall'officina e dico dall'ottobre scorso, un quintale circa di bronzo del valore di 10 mila lire. Avuta la confessione gli agenti identificavano quali ricettatori Carlo Pelnetto di Bartolomeo, abitante in via Bormida 17, il cognato suo Giuseppe Val fu Paolo di 29, abitante nella stessa casa e Adolfo Aprà di Battista di 36 anni, commerciante, il quale aveva acquistato il materiale dal Val.

Tenta di vendere la bicicletta che si era fatta imprestare

L'apprendista meccanico Danilo Tonin, nato a Loria (Treviso) nel 1926 ed abitante nella nostra città in via Borgomanero 39, nel pomeriggio del 14 scorso si recava dal compaesano Severino Zanconi di Giuseppe in via Locana 1 e lo pregava di dargli in prestito la bicicletta per andare a fare certe commissioni di cui il padre lo aveva incaricato. Aderiva di buon grado alla richiesta lo Zanconi ma il Tonin invece di andare a far le commissioni portava la bicicletta dal ciclista Quaglia, in via Domodossola 44 e gliela offriva in vendita per sole 160 lire. Il Quaglia accettava ma, dubitando che la bicicletta fosse di provenienza furtiva chiedeva al ragazzo la carta d'identità. Avutala, informava immediatamente i genitori Tonin del negozio che il loro figlio gli proponeva. Visto le cose mettersi malamente, il Tonin se la squagliava. Dopo qualche giorno era però rintracciato dal Commissariato San Donato che lo inviava al carcere minorile per tentata truffa. In fatto di truffe, il Tonin aveva già un brutto precedente: l'anno scorso aveva tentato un colpo del genere ma se l'era cavata a buon mercato perchè il danneggiato non aveva sporto querela. Forse anche stavolta il tirerà d'impaccio perchè lo Zanconi, pago d'aver riavuto la bicicletta, si dichiara pronto a non querelarsi.

Un giovane cade dal 3.o piano e si ferisce gravemente

Una orribile scoperta ha fatto stamattina un inquilino dello stabile di via Verolengo 128 il quale uscito per primo da casa ha scorto nel cortile il ventunenne Benvenuto Cerruti di Attilio, abitante nello stesso stabile, giacere inanimato a terra e gravemente ferito.

L'inquilino dava l'allarme ai parenti del ferito i quali scendevano immediatamente e telefonavano per un'autoambulanza trasportavano il povero giovane all'Ospedale Martini. Lì, i sanitari riscontravano al Cerruti la frattura della base cranica, la commozione cerebrale e abrasioni alla mano e al fianco sinistri e lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi. Da accertamenti fatti, risulta che il Cerruti, rientrato verso l'una di notte a casa e deposto il cappotto ed il berretto, usciva fuori sul ballatoio per prendere una boccata d'aria sentendosi colto da capogiro. Essendosi però il malore acuito il povero giovane, che si appoggiava alla ringhiera, precipitava nel cortile dove rimaneva gravemente ferito come abbiamo detto. La sciagura ha suscitato vivissima impressione in via Verolengo essendo il Cerruti da tutti apprezzato quale giovane onesto e laborioso. I sanitari del Martini nutrono fiducia di salvarlo.

Le cipolle erano troppo care!

Non occorre ricordare che gli agenti di P. S. hanno anche l'incarico di sorvegliare che i prezzi di vendita siano ben esposti in vista del cliente e soprattutto non oltrepassino quelli prescritti dal listino ufficiale. Ma la signora Margherita Chiaraviglio in Chiaraviglio di anni 40 abitante in via Barbaroux, se l'era ieri l'altro dimenticato, in quanto sulla sua cesta di cipolle che vendeva sul mercato in piazza Borromini, nessun foglietto era esposto. Passarono quindi due agenti, notarono il fatto e sostarono in attesa che una cliente acquistasse delle cipolle. Ed ecco, dopo due minuti appena giungere una signora. «Quanto?», «Quattro lire il chilogrammo» rispondeva la Chiaraviglio. Ma la risposta era stata udita dagli agenti i quali sapevano che il prezzo di calmiere è di L. 2.80, perciò elevavano a suo carico verbale di contravvenzione.

Improvvisamente decedeva, confortato dalla Fede, il 17 corrente, il

DOTT. CAV. UFF.

Costanzo Cavanna

Intendente di Finanza in Asti

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie Enrica nata Bosia Calzagno e parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto non fiori, ma opere di bene pro Istituzioni in Boccomarengo, ove seguiranno i funerali il 20 corrente alle ore 10.30.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno associarsi al dolore della famiglia. 1726

Asti, 18 marzo 1942-XX.

MEMENTO

Nel trigesimo della morte del compianto Cav. GIOVANNI DOGLIA la famiglia farà celebrare una Messa in suffragio nella Basilica di Maria Ausiliatrice, domani venerdì 20 marzo alle ore 10. Si ringraziano da d'ora quanti vorranno intervenire. 19803

Venerdì 20 marzo, ore 10, nel Santuario di S. Antonio via S. Antonio da Padova verrà celebrato il funerale di trigesima in suffragio del compianto PIERINO GRASSI. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi ad essa nella preghiera. 19804

Il delitto di Mede Lomellina

Il fermo di un altro nipote della vittima — E' escluso lo scopo di furto e si parla di eredità

Mede L., giovedì sera.

Una questione di eredità sembra affiorare tra le innumerevoli ipotesi fatte intorno all'uccisione dell'esercente settantenne Ermelinda Casone di Mede, trovata, come s'è detto, cadavere nel suo negozio di merceria. Il fatto ha portato ora al fermo di un altro nipote della defunta, residente a Mortara, fermo che segue all'arresto di un altro nipote, già avvenuto a Pavia, e interessante Pietro Casone fu Carlo, di 43 anni, impiegato presso un grande stabilimento del capoluogo.

Si apprende che fra i nipoti e la vecchia zia non correvano buoni rapporti, essendo costoro stati esclusi dal testamento stilato recentemente dalla vecchia, ritenuta da tutti danarosa. Sembra inoltre che la Casone abbia, molti anni fa, usurpato parte di un'eredità del nipote Pietro.

Quello che è certo è che il delitto non è stato commesso a scopo di furto. L'incasso della giornata è stato trovato intatto, nessun indizio di manomissione è stato rilevato in tutto il negozio e nell'alloggio annesso della vecchia. Si pensa che prima dell'uccisione sia avvenuta fra la vecchia e l'assalitore una breve violenta colluttazione.

La singolare morte di un ragioniere

Como, giovedì sera.

Il ragioniere Giuseppe Cameroni fu Carlo, di anni 47, abitante in via Perlasca mentre si trovava solo in casa, ha avuto bisogno di maneggiare un coltello, ma colto da improvviso malore il poveretto deve essere caduto e il coltello gli si è conficcato nel cuore, uccidendolo. Il suo cadavere è stato rinvenuto dopo qualche ora dai congiunti.

Avviso a chi tocca

Sapete che il cronista dei giornali riceve molte confessioni dal pubblico. E non tutte sono da rimandare in pubblico. Ma questa può interessare molte persone. Un nostro intelligente amico ci ha fatto questo accorato sfogo: In una certa occasione ho potuto fare dei piaceri a diversi amici e conoscenti, che, per quel così detto tangibile segno di gratitudine, hanno avuto il bel gusto di mandarmi svariati donativi tra i quali: mazzi di fiori, soprammobili, guanti, cravatte e simili cosarelle. Notate bene: tutti sanno che io sono un buon fumatore e nessuno s'è pensato di mandarmi una scatola di ottime Macedonia extra. Immaginate che cosa significa per un buongustaio del tabacco un dono di così squisite sigarette. Vi dico francamente che è incredibile come tanta gente non pensi che tra i doni più gradevoli, le sigarette, e specialmente le Macedonia extra, sarebbero graditissime.